

# La parola al Consiglio Comunale

La voce dei gruppi consiliari

## L'Italia è un paese democratico?

*Troppe notizie inutili fanno una censura utile: a chi giova?*

L'Italia è un paese democratico. Mi vengono alla mente sia il motto della Rivoluzione francese "Liberté, égalité, fraternité", che i principi della nostra Carta Costituzionale; sono un patrimonio d'idee, oggi di nuovo di grande attualità. La stragrande maggioranza degli Stati mondiali oggi si definisce "democratica". Fra gli Stati democratici però si possono distinguere differenti gradi di democrazia, e non è sempre semplice riconoscere la democraticità di uno Stato. Uno studio del settimanale "The Economist" prende in esame 167 nazioni e stabilisce per ognuna di esse un grado di democrazia, con un punteggio da 0 a 10. Dall'ultimo esame, alla fine del 2008, la Svezia è risultata essere la nazione più democratica al mondo con un punteggio di 9.88, mentre la Corea del Nord chiude la classifica con un punteggio di 0.86. L'Italia risulta, con un punteggio di 7.98, al 29° posto della classifica.

Un paradosso della democrazia si avrebbe se la maggioranza delle persone desiderasse un governo antidemocratico, la democrazia cesserebbe di esistere, così come, se si opponesse, non sarebbe più democrazia in quanto andrebbe contro alla volontà della maggioranza. Immaginiamo un Paese, e purtroppo ce ne sono, con una forte maggioranza religiosa integralista che vince le elezioni, abolisce lo Stato laico e instaura una teocrazia, oppure un partito

o più partiti che si coalizzano e rifiutano la Costituzione in essere e non indicano, democraticamente, nuove elezioni.

Un fattore chiave in una democrazia è la presenza, all'interno di una nazione, di una cultura democratica, una "democrazia politica" senza cultura democratica diffusa nei cittadini non sarebbe una democrazia. Credo proprio che ogni sistema politico possa essere democratico o non democratico. Così come un sistema politico può essere caratterizzato da libertà o meno. È pur vero che in un sistema può esserci democrazia senza libertà, e può esserci libertà senza democrazia. Questo deve farci capire che "Democrazia" e "Libertà" non sono sinonimi e non sempre vanno di pari passo.

Quanto maggiori sono le informazioni che vengono trasmesse ai cittadini, tanto più solida è la democrazia. Non dobbiamo pensare a una censura in un paese democratico come il nostro. La censura non è sempre una caratteristica esclusiva dei regimi autoritari dove vengono negate le più semplici libertà fondamentali. La censura viene concepita come l'impedimento alla pubblicazione di alcune notizie, quando l'"Autorità" (lo Stato, la Chiesa o il Partito al potere) decidono quali notizie eliminare affinché non giungano a conoscenza della popolazione. Spesso però i "sussurri" e le voci clandestine che circolano tra la popola-

zione hanno un impatto maggiore di quello che ha una notizia conosciuta da tutti.

Altra forma di censura, in contrapposizione a quella per difetto evidenziata precedentemente, è la censura per eccesso. Oggi, nel mondo monopolizzato dai media è forse questa quella più pericolosa, è una forma latente e subdola che pervade la società. Quando le "informazioni" sono tante, troppe, anche le notizie più importanti non vengono percepite nella loro importanza. Il cittadino è sommerso da notizie di scarso rilievo, forse più importanti per le cronache locali, ed è portato a ignorare i fatti rilevanti (come la crisi economica, la diminuzione del potere di acquisto degli stipendi, gli scandali istituzionali e di malfare partitico, crisi e così via). È proprio l'intera macchina televisiva il giusto mezzo per censurare notizie importanti, che pure vengono date, ma nella disattenzione generale. Un eccesso di immagini può servire benissimo a celare ciò che, di fatto, accade. Si ha l'impressione di sapere tutto, ed è invece una falsa verità o meglio una verità minore e parziale, quasi una menzogna. La vera censura è data dalla disattenzione generalizzata di una popolazione anestetizzata dai media.

Rosauro Solazzi  
Presidente del Consiglio Comunale  
Bagno a Ripoli

# In difesa di scuola e cultura

## Brucereste i vostri pozzi di petrolio?

Anzi, gettereste il vostro petrolio sapendo che distruggerete un'ulteriore risorsa? Il nostro petrolio si chiama "cultura". È quella risorsa generata in migliaia di anni da milioni di persone, alcune eccelse, conosciute e invidiate in tutto il mondo, altre meno visibili ma che comunque hanno contribuito alla nostra tecnica, alle nostre arti, al nostro territorio, alla nostra scienza, in altre parole alla nostra Italia nel suo spettacolare complesso.

Oggi ci troviamo di fronte a una crisi economica mondiale che, giustamente, ci impone delle contrazioni e delle razionalizzazioni sulla spesa pubblica. Come Partito Democratico non solo ne siamo consapevoli ma siamo anche assolutamente d'accordo sulla necessità di spendere meno e soprattutto spendere meglio. Con il governo Prodi ave-

vamo iniziato, anche nella scuola, un'opera di moralizzazione e riorganizzazione anche con riduzioni economiche selettive. Ben altra cosa sono i tagli lineari e indiscriminati che sta operando questo governo sul "petrolio" nazionale, la cultura. Pochi mesi fa perfino il ministro Bondi si è ribellato ai tagli devastanti che il suo ministero stava (!) per subire! Con l'avvicinarsi del nuovo anno scolastico, esattamente ad agosto, si è manifestata in tutta la sua irresponsabile cecità un'altra parte di quei tagli (8 miliardi in tre anni) che la scuola pubblica sta patendo! Altro che "romantico" ritorno al maestro unico: siamo in presenza di tagli che riguardano migliaia di insegnanti, soprattutto precari, e centinaia di classi e di corsi. Incidere sulla formazione, sulla cultura e sulla scuola è, in Italia, peggio che bruciare i pozzi di petrolio e danneggiare il pianeta. Non sfugge come anche una parte della destra italiana prenda

le distanze da questa politica. Una parziale retromarcia, che sposta di un anno una parte dei tagli ma non li annulla, non può trovarci come Partito Democratico soddisfatti.

In Toscana i danni sono stati contenuti solo grazie all'intervento della Regione ma il problema resta nella sua intera absurdità. Continueremo quindi a impegnarci con serietà affinché i necessari tagli alla spesa pubblica non tocchino la scuola pubblica e la cultura nel suo insieme, irrinunciabili ricchezze dei giovani cittadini ma anche degli adulti che frequentano le scuole serali.

*Pier Luigi Zanella  
Gruppo consiliare Pd*

## Per il diritto allo studio

Il 10 agosto la scure dei tagli del Ministro Gelmini si è abbattuta anche sull'istruzione del nostro territorio e a uscirne a pezzi sono state le scuole serali (Ctp), con addi- ►

# Al fianco dei precari

## *Contro un Governo e un premier sempre più distanti dal mondo del lavoro*

Neanche il tempo di tornare dalla Russia del suo amico Putin che Berlusconi offende ancora gli italiani.

Mentre a Messina, e in tante altre piazze, migliaia di precari del mondo della scuola manifestano contro i tagli del Governo, il presidente del Consiglio si lascia andare nell'ennesima frase sconsiderata. «La riforma della scuola e dell'università – secondo Berlusconi – dovrebbe formare giovani più preparati e pronti a lavorare in azienda». Mi chiedo, anche stavolta, se il Premier ci è o ci fa.

È evidente che dalle sue ville sparse per il mondo Berlusconi non segue le vicissitudini che stanno colpendo il Paese e il mondo scolastico in particolare. Non sa, lui, delle classi da 35 alunni, della difficoltà dei dirigenti scolastici

di garantire anche un'aula pulita, del dramma di migliaia di insegnanti che il suo Governo ha gettato in strada, grazie alle gesta della bresciana (ma avvocato a Reggio Calabria) Mariastella Gelmini. Come si può migliorare la formazione dei giovani con una didattica striminzita, bocciata sonoramente dall'Ocse che ci classifica penultimi, davanti solo alla Slovacchia? Come fa a parlare del futuro delle aziende se il suo Governo licenzia migliaia di statali aumentando, di fatto, la povertà del Paese? Come si può immaginare una futura classe dirigente preparata e competitiva se il pilastro italiano della scuola pubblica è soffocato, quotidianamente, dalle scelte di una maggioranza che punta tutto sull'istruzione privata, regalando lautissimi finanziamenti alle strutture vicine ai

ministri leghisti?

Quella di Messina, e di tutte le altre piazze italiane, è l'ennesima prova di un Paese stanco ed esasperato. Il vero obiettivo di Berlusconi è ormai chiaro a tutti: grazie ai burattini che gli reggono i ministeri, il presidente del Consiglio sta cercando di fare dell'Italia un Paese di ignoranti: lo fa imbavagliando l'informazione e distruggendo il sistema scolastico, affinché il suo successo elettorale e quello di chi gli succederà non corra pericoli. L'Italia dei Valori anche oggi è al fianco dei precari e di chi vuole un'Italia migliore. Mandiamoli a casa e riprendiamoci il Paese (dal sito Italia dei Valori).

*Lorenzo Cappelletti  
Gruppo consiliare Idv Bagno a Ripoli*

◀ rittura il totale annullamento delle lezioni a Castelfiorentino e a Bagno a Ripoli. Per la riapertura dei corsi serali di studio è nata una forte mobilitazione sociale, portata avanti da molti cittadini tra cui studenti, professori, politici, amministratori, sindacati. Anche il nostro gruppo consiliare Pd ha voluto dare il suo contributo, sollevando la questione alle varie istituzioni con un ordine del giorno che chiede il ripristino di tali corsi e organizzando un'iniziativa (svoltasi il 3 settembre) sul diritto allo studio con i vari professori, studenti e cittadini del territorio per essere uniti e forti nelle nostre rivendicazioni. Alla fine questa corale azione politica, che ha visto

un incessante lavoro del nostro Sindaco Bartolini, ha avuto i suoi effetti, seppur parziali: le scuole serali di Bagno a Ripoli riaprono, anche se subiranno forti tagli (attualmente dalle 5 cattedre dell'anno scorso si passa alle 2 di quest'anno). Dobbiamo continuare a essere vigili e pronti perché il prossimo anno probabilmente si presenteranno ulteriori problemi. Ma che cosa è la scuola serale di Bagno a Ripoli? È un corso di studi presente da molti decenni sul nostro territorio (si svolge nella scuola F. Redi), che ha visto la presenza di migliaia di studenti di tutte le età e di varie nazionalità. Esperienze come quella del professor Nibbi con il corso sul pensiero

umano, oltre all'insegnamento della lingua inglese, di italiano, di tecnica/informatica sono un modo per passare delle ore lontani dallo stress quotidiano e immergersi nella conoscenza. Sono i volti degli studenti la migliore descrizione di queste attività didattiche. Persone che si commuovono quando raccontano la loro esperienza, che con determinazione lottano per avere la possibilità di continuare a studiare. Tutto ciò ci dà la forza per portare avanti la difesa delle scuole serali territoriali, realtà che nessuno può chiamare sprechi, ma istruzione e... diritto allo studio.

*Enrico Minelli  
Gruppo consiliare Pd*

## Parliamo di lavoro

*In Italia si salvano distretti industriali e business, ma la competitività resta una chimera*

Anche quest'anno, l'Italia resta ferma al 48° posto nella classifica mondiale della competitività, stilata come ogni anno dal Global Competitiveness Report 2009-2010, pubblicata a Ginevra dal World Economic Forum (Wef), guidato da Klaus Schwab. La classifica – guidata quest'anno da Svizzera, Svezia, Singapore e dagli Stati Uniti che hanno perso ben due posizioni – vede l'Italia arrancare preceduta da tutti i maggiori Paesi industrializzati. Per comodità di analisi riportiamo i paesi che oscillano intorno alle nostre posizioni. Nella classifica, l'Italia è immediatamente preceduta dalla Lituania (salita dal 53° al 47° posto), Portogallo (46), Slovenia (45), Indonesia (44), Barbados (43) e Spagna (42). È seguita da Montenegro (49), Malta (50) e India (51). Pare evidente che molti dei nostri “competitori” non sono così irresistibili, eppure la situazione non dà cenno di volersi in alcun modo modificare. Grazie agli interventi messi in opera

dall'attuale Governo e dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene, l'Italia, nonostante la devastante crisi economica del 2008, dispone ancora di un ampio mercato (il nono al mondo) che consente forti economie di scala. Tuttavia, il mercato del lavoro resta ancora troppo rigido e questo ostacola la creazione di nuovi posti di lavoro. La battaglia, tutta politica e di retroguardia che il Partito Fiom sta in questi giorni combattendo contro le organizzazioni sindacali, siano esse padronali o dei lavoratori, è un primo indice di lettura dei perché di questa staticità. La richiesta pressante che viene dal mondo delle imprese è il recupero della competitività per continuare a produrre e investire in Italia. Se manteniamo il lavoro nel nostro Paese, si crea lavoro e si crea ricchezza, questo consentirà di mantenere e speriamo incrementare il mercato interno e le esportazioni. Non occorre essere economisti per comprendere che la delocalizzazione della pro-

duzione fuori dei confini nazionali è una iattura grande per i lavoratori ma anche per le imprese che notoriamente non fanno, non è il loro compito, beneficenza. Delocalizzare dà certamente una certezza di minori costi e maggiore produttività, ma queste non sono garanzia di collocazione sui mercati, specialmente se la delocalizzazione crea disoccupazione e povertà. Senza lavoro non c'è ricchezza, non ci sono imposte, senza imposte non ci sono risorse per investimenti, servizi e Stato sociale. Ieri le imprese italiane chiedevano, con la complicità del sindacato, prebende, prepensionamenti, incentivi e tutto l'armamentario dello Stato assistenziale e improduttivo; oggi dopo la dura lezione della crisi, imprenditori e sindacati, ciascuno nel proprio ruolo a tutela dei legittimi interessi che rappresenta, chiedono produttività e certezza delle regole.

*Gruppo Pdl – Alberto Briccolani*

# Ricomincio da zero: dalla Carta dei Diritti dell'Uomo

*Il "manifesto" di Emergency indica una strada da seguire, per tutti*

A Firenze dal 7 al 12 settembre si è svolta un'importante manifestazione: la festa nazionale di Emergency, l'Associazione umanitaria fondata nel 1994 dal chirurgo Gino Strada. Emergency, basata sull'impegno di volontari, cura le vittime della guerra e della povertà, promuovendo una cultura di pace che nasce dalla frequentazione quotidiana della sofferenza e dalla condivisione dell'idea che esiste un'unica e sola umanità. Durante queste giornate l'Associazione ha distribuito dei volantini con un testo di poche righe intitolato Il Mondo che Vogliamo, una sorta di manifesto di principi e valori che, come ha spiegato Gino Strada, vengono da lontano. Tali valori, già presenti negli ideali dichiarati dalla Rivoluzione francese, purtroppo sono stati sempre più dimenticati, oscurati, sostituiti da un unico valore: il profitto.

Questo "manifesto" potrebbe essere assunto come forza motrice per il cambiamento di cui molti cittadini italiani sentono sempre più la necessità. Gino Strada ci ha ricordato che nessuno ci servirà un futuro migliore su un vassoio d'argento: se vogliamo che il mondo cambi, dobbiamo fare qualcosa personalmente. Il cambiamento non può essere delegato alla classe politica, soprattutto a quella attuale, ma può solo partire dal comportamento quotidiano individuale di ciascuno di noi per concretizzare le idee contenute nel "manifesto" e che personalmente faccio mie.

## Il Mondo che Vogliamo

*Crediamo nella eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dalle opinioni, dal sesso, dalla razza, dalla appartenenza politica, religiosa, dalla loro condizione sociale ed economica.  
Ripudiamo la violenza, il terrorismo e*

*la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati.  
Vogliamo un mondo basato sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sul dialogo, su un'equa distribuzione delle risorse.*

*Vogliamo un mondo in cui i governi garantiscano l'eguaglianza di base di tutti i membri della società, il diritto a cure mediche di elevata qualità e gratuite, il diritto a una istruzione pubblica che sviluppi la persona umana e ne arricchisca le conoscenze, il diritto a una libera informazione.  
Nel nostro Paese assistiamo invece, da molti anni, alla progressiva e sistematica demolizione di ogni principio di convivenza civile. Una gravissima deriva di barbarie è davanti ai nostri occhi.*

*In nome delle "alleanze internazionali", la classe politica italiana ha scelto la guerra e l'aggressione di altri Paesi. In nome della "libertà", la classe politica italiana ha scelto la guerra contro i propri cittadini costruendo un sistema di privilegi, basato sull'esclusione e sulla discriminazione, un sistema di arrogante prevaricazione, di ordinaria corruzione.*

*In nome della "sicurezza" la classe politica italiana ha scelto la guerra contro chi è venuto in Italia per sopravvivere, incitando all'odio e al razzismo.*

*È questa una democrazia? Solo perché include tecniche elettorali di rappresentatività? Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire "democratico"?*

*Noi consideriamo democratico un sistema politico che lavori per il bene comune privilegiando nel proprio agire i bisogni dei meno abbienti e dei gruppi sociali più deboli, per migliorarne le condizioni di vita, perché si possa essere una società di cittadini.*

*È questo il mondo che vogliamo. Per noi, per tutti noi. Un mondo di eguaglianza.  
Firmato Emergency*

Non posso nascondere che quanto affermato in queste poche righe evidenzia il livello di degrado culturale e politico che stiamo vivendo, in cui il denaro e il consumismo hanno preso il sopravvento, in cui la corruzione anziché generare vergogna produce ostentazione, in cui la guerra è diventata parte della nostra vita, è stata metabolizzata. Non importa guardare lontano, ad esempio all'Afghanistan: la guerra è drammaticamente e quotidianamente presente anche nel nostro Paese, anche se ciò non suscita l'indignazione che ci si aspetterebbe. Ne è un esempio l'omicidio da parte della camorra del Sindaco di Pollica Angelo Vassallo, al cui funerale ha preso parte un'esigua parte dei rappresentanti dello Stato; si è fermato per qualche minuto di silenzio non il nostro Parlamento ma solo il Parlamento Europeo. Un evento del genere avrebbe richiesto che tutto il Paese si fermasse, che l'Ance invitasse tutti i Sindaci d'Italia al funerale di Vassallo.

Negli ultimi trent'anni sono morte per mano della malavita organizzata circa quindicimila persone, un morto ogni 36 ore, tra Calabria, Sicilia, Campania e Puglia; una guerra che viene ormai considerata fisiologica per il nostro Paese.

Ebbene, cari cittadini, credo che per cambiare le cose dovete ritornare a fare politica. Ne ha bisogno la nostra fragile e tartassata democrazia e i tempi sono fin troppo maturi.

*La Consigliera del Gruppo Per una Cittadinanza Attiva – Bagno a Ripoli  
Beatrice Bensi*